La scomparsa di Elisabeth Hauptmann collaboratrice di Brecht

BERLINO, 28

E' morta a Berlino Elisabeth Hauptmann, collaboratrice per moltissimi anni di Brecht, drammaturga, segretaria, curatrice della pubblicazione delle sue opere. Era da tempo ammalata.

Anche lei è dunque scomparsa, la cara Elisabeth; in questi ultimi tempi una vecchina sempre indaffarata con le carte di Brecht, chiusa nella sua modesta casa della Friedrichstrasse, dove ci recavamo sempre appena messo piede a Berlino. La sua casa era per noi un'oasi di pace, un punto d'approdo; ed Elisabeth era sempre cordiale, ogni volta che ci recavamo da lei, ci faceva dono di qualche libro. Il più bello e importante fu il regalo che ci fece del primo numero dei quaderni brechtiani intitolati Versuche *che conteneva un'opera prima di lui,* Fatzer *(«L'egoista Johann Fatzer», che Piscator stesso prese in considerazione nel 1929 per una rappresentazione).*

Raramente ci parlava di sé. Era tutta presa dal suo compito «storico» di mettere in ordine l'immenso materiale di Brecht, di curarne l'edizione presso l'editore «occidentale» Suhrkamp, e l'editrice nella Germania democratica (Aufbau). Qualche volta tuttavia si lasciava andare ai ricordi: e un giorno intero lo occupò — ricordiamo — a raccontarci come fece a sottrarre agli sgherri di Hitler la figlia di Brecht, Barbara; un lunghissimo, eterno viaggio in treno, con continui cambiamenti e fermate e fughe. Brecht era già uscito dalla Germania: punto d'incontro avrebbe dovuto essere Praga. Coraggiosa e serena, Elisabeth Hauptmann adempì anche questo compito.

Che cosa non deve Brecht a questa donna minuta, coltissima, volitiva e gentile, modesta quanto ricca di doti umane? I due si conobbero nel 1926, e il suo nome figura tra i collaboratori per l'opera Un uomo è un uomo. *In che cosa consisteva questa collaborazione? In molte cose: poteva essere la traduzione di brani di Kipling: Elisabeth conosceva perfettamente l'inglese. O in ricerche particolari. Più vasta, certo, fu la sua partecipazione alla preparazione dell'*Opera da tre soldi *del 1928. Fu lei, infatti, a tradurre per Brecht la* Beggar's opera *di John Gay; lei a tradurre i versi di Villon. Tutta sua fu, invece,* Happy end *che scrisse con lo pseudonimo di Dorothy Lane.*

Ascesa e caduta della città di Mahagonny: *anche per questo testo il lavoro drammaturgico di Elisabeth fu ampio e accurato, il suo nome figura ancora tra i collaboratori di Brecht per* Il volo dei Lindberg, *il* Lehrstück di Baden Baden sull'accordo; *poi, ancora (cospicuo il contributo di carattere economico, di economia marxista, da lei apportato) per* Santa Giovanna dei macelli *indi per* Colui che dice di sì, colui che dice di no; *per* L'eccezione e la regola; *per* Teste tonde e teste a punta; *per* La panetteria. *La Hauptmann collaborò con Brecht anche su testi non suoi: per la «bearbeitung» del* Don Giovanni *e dell'*Ufficiale reclutatore *di Farquhar.*

La sua, dunque, è stata, più che una collaborazione con Brecht, una vera e propria presenza nella sua vita: così come una presenza fu la Hauptmann negli anni del dopoguerra, gli anni bellissimi e duri del primo Berliner Ensemble. Tenace e silenziosa, la si vedeva a tutte le prove

*Nel 1956 venne a Milano, per la prima dell'*Opera da tre soldi *diretta da Giorgio Strehler: i suoi pareri erano ascoltatissimi, per quanto Elisabeth li profferisse con molta discrezione.*

Moglie per qualche tempo di Paul Dessau, aveva poi divorziato, pur mantenendo con l'ex marito rapporti ottimi. Era, come si sarà capito dalle righe che le abbiamo dedicato, una lavoratrice accanita: non sappiamo però se, in tanta fatica spesa per il teatro di Brecht, avesse trovato il tempo di fare quello che molte volte le avevamo detto di fare: scrivere le sue memorie. Gli anni dell'opposizione a Hitler: il lungo periodo dell'esilio: il ritorno nella sua Berlino: la sua milizia politica (era comunista): la cura delle edizioni brechtiane, costituiscono certo, messe insieme, una vita bene vissuta

a. l.

In scena a Firenze «I distruttori di macchine» di Ernst Toller

FIRENZE, 28.

I distruttori delle macchine di Ernst Toller, realizzato dal Teatro della convenzione di Firenze, in collaborazione con il Centro teatrale dell'ARCI, è andato in scena ieri sera in prima nazionale al Teatro L'Affratellamento di Firenze.

Il dramma, che sarà replicato fino a domenica 6 maggio, si avvale della regia di Valerio Valoriani e delle scene e costumi di Maurizio Balò; esso è interpretato da Luca Biagini, Francesco Capitano, Eleonora Cosmo, Giorgio De' Giorgi, Stefano Gragnani, Nunzia Greco, Guido Paolo Marziali e Mario Pachi.

Buñuel: non «giro» in Spagna

VALLADOLID, 28.

«Non girerò mai più una pellicola in Spagna»: ha dichiarato al redattore di un giornale di Valladolid Luis Buñuel, indignato a causa dei tagli fatti dalla censura spagnola al suo ultimo film *Il fascino discreto della borghesia*.

Una delle scene tagliate è quella in cui il vescovo uccide un uomo dopo averlo confessato. Buñuel sostiene, a ragione, che la scena, senza l'omicidio, non ha alcun significato. «La censura spagnola, ancora una volta — ha aggiunto il grande regista — non ha perso l'occasione per dimostrare una totale mancanza di *sense of humour*».

Buñuel, dopo aver rilevato che neanche un'autorevole rivista cattolica come *Témoignage chrétien* ha giudicato «scandaloso» *Il fascino discreto della borghesia*, ha affermato di potere, al limite, capire la censura ma di rifiutarsi di ammettere l'arbitrarietà.

«In nessuna parte del mondo, ad eccezione della Spagna — egli ha concluso — ci si permette di tagliare le mie pellicole. Per questo non girerò mai più film in Spagna, visto oltretutto che posso fare del cinema, in assoluta libertà dove meglio credo, dall'Islanda al Cile».

NELLA FOTO: *Buñuel con Delphine Seyrig durante le riprese del film..*

Alla stretta finale le prove di «Tanto tempo fa»

Tre pesci di Pinter all'amo di Visconti

Il regista si propone di affrontare l'ambiguità del drammaturgo britannico con una messa in scena priva di sovrastrutture - A giorni la prima a Roma

In mezzo alla platea dell'Argentina s'erge una specie di ring che, in realtà, è lo spaccato di una casa di campagna inglese, come indicano, abbastanza chiaramente, i mattoni bianchi che delimitano gli angoli. Sulla pedana è stato ricostruito, su indicazione di Visconti, un quadro di Balthus.

Qui Valentina Cortese, Umberto Orsini e Adriana Asti provano *Tanto tempo fa*. Ogni tanto suona un gong, quasi a scandire i round dell'incontro. Sulla scena c'è un po' di disordine, così come vuole il copione. Poi, ad un certo momento, si sparge la voce: sta per arrivare Visconti. Gli attori escono di scena, un addetto rimette a posto gli oggetti; il caffè torna dalla tazzina — dove lo aveva versato pochi minuti prima la Cortese — nel bricco di vetro; la coperta di pelliccia riprende il suo giusto posto. Il portacenere viene vuotato.

Dopo pochi minuti Visconti è seduto in un palchetto dell'Argentina: con in mano un microfono dà ordini a Gino perchè sistemi le luci. Intorno a lui alcuni giornalisti si rallegrano di vederlo di nuovo in teatro. Luchino saluta tutti con l'abituale gentilezza e intanto si scusa se dà qualche indicazione. «Giorgio, sali sulla scena, siediti in poltrona; Gino, la luce deve finire lì... No, non c'è bisogno di illuminare la passerella: quando gli attori sono lì, sono già fuori scena. Giorgio, scendi, siediti sulle poltrone di sinistra: ti dà fastidio la luce? No? Ne sei sicuro? Bene, prova dall'altra parte. Gino, i grigi...».

Così Visconti è tornato al lavoro in teatro dopo la malattia e le fatiche di *Ludwig*.

Le prove all'Argentina sono cominciate solo giovedì. «Prima — dice Visconti — abbiamo lavorato in una sede di dopolavoro, sul Lungotevere, una di quelle costruzioni fasciste orribili e gelide, in attesa che la scena fosse pronta».

La scena. Visconti ce ne aveva già parlato durante una intervista che pubblicammo, su queste stesse colonne, il 4 marzo scorso. Stava per uscire *Ludwig*, e Visconti già pensava e lavorava a questa regia di *Tanto tempo fa* («Old times») del drammaturgo contemporaneo inglese Harold Pinter. «La scena sarà un ring, poichè ciò che avviene fra i tre personaggi della commedia — una coppia di sposi che riceve dopo molti anni la visita di un'amica della moglie — è una serie di scontri che si succedono. D'altra parte non posso mettere — ci disse allora il regista — tre personaggi così elusivi su un palcoscenico grande come è quello dell'Argentina». Ora Visconti si dice soddisfatto della scelta fatta, anche perchè «man mano che andavamo avanti con la lettura del testo si delineava sempre più l'idea di un incontro di boxe». Naturalmente, senza esagerare, tanto è vero che su questa pedana è stato ricostruito, come dicevamo all'inizio, addirittura un quadro di Balthus. E come la figura del quadro sarà vestita una delle interpreti femminili di *Tanto tempo fa*.

«Ho visto i tre personaggi di *Tanto tempo fa* come pesci in un acquario — dice Visconti —. In questa smania dell'uomo di frugare nella passata amicizia tra le due donne, c'è, in realtà, un tentativo di cercare nella moglie quello che non trova più. Ma è poi vera la presenza dell'amica o è solo una evocazione? — si chiede Visconti —. E il pianto del marito alla fine? E' un pianto che non ha una precisa spiegazione. Tutti questi elementi devono rimanere in una zona di ambiguità che crea quella tensione di cui Pinter è abile maestro».

«Comprenderà il pubblico questa ambiguità? — si chiede ancora Visconti. Se non l'afferrerà nel profondo, ne sentirà, comunque, il fascino».

«La regia è quindi piana anche perchè — spiega Visconti — proprio per il modo come è scritta, questa commedia di Pinter non regge a sovrastrutture registiche».

Nel testo i tre protagonisti accennano a vecchie canzoni, ne ricordano qualche battuta. Visconti aveva pensato, sulle prime, di sostituirle con canzoni italiane della stessa epoca. Poi di tradurle. «Per via delle rime — dice ridendo — ne veniva fuori qualcosa di simile ai motivi di Castrocaro. Ho rinunciato, lasciando nella lingua originale le canzoni che sono, poi, nella maggior parte di Cole Porter».

Nel palchetto si affacciano i tre attori: sta per cominciare la vera prova. Orsini conferma a Visconti che, con Giorgio Ferrara (l'aiuto regista che nel frattempo ha continuato a lavorare), ha misurato la durata dello spettacolo: solo un'ora e un quarto, e non c'è intervallo. «Faccio film lunghi, è vero, — scherza Visconti — *Ludwig* dura tre ore, in compenso questo spettacolo è breve. Vuol dire che lo spettatore, dopo teatro, potrà andare a vedere *Ludwig*.»

Nell'angolo di un palchetto, adiacente a quello dove opera Visconti, è Mario Garbuglia, autore della scena, in verità poco costosa. Si scherza anche su questo. Visconti vuol smentire la fama di regista di spettacoli sfarzosi?

Appena *Tanto tempo fa* avrà avuto la sua prima (l'anteprima è annunciata per il 2 maggio e la prima per il 3) Visconti comincerà a preparare la pucciniana *Manon Lescaut* per il Festival di Spoleto. Poi, a settembre, verrà il nuovo film, *Ritratto di famiglia*.

Mirella Acconciamessa

Nel matrimonio come in guerra

«Amore mio nemico», dramma a due personaggi di Renato Mainardi, rappresentato a Roma

Altra novità italiana sulle scene romane. Questo *Amore mio nemico* di Renato Mainardi non è in verità cosa freschissima, risalendo al '66, quando però s'intitolava *Pas de deux* (ed avendo avuto nel frattempo una edizione radiofonica); nè si può dire che l'idea di un dramma a due personaggi appartenga al regno dell'insolito, soprattutto se i due personaggi sono marito e moglie, non più giovanissimi, disamorati l'uno dell'altra, ma uniti da una sorta di legame sadomasochistico. Viene in mente l'esempio di Strindberg, col seguito dei nomi di tanti drammaturghi che a lui si sono ispirati, nei diversi paesi. Si aggiunga che, in *Amore mio nemico*, non si avverte alcuna connotazione, dalla quale si debba desumere un quadro nazionale e sociale specifico. La vicenda potrebbe svolgersi da qualsiasi parte, nel nostro mondo borghese. Universalità? Diciamo piuttosto genericità...

Lui, Lorenzo, è un creatore di moda, lei, Cosima, una giornalista attiva nello stesso campo (quando lavora). Si sono sposati poco più che adolescenti, si sono traditi abbondantemente. Ma il cruccio maggiore della loro vita, quello che li divide e insieme li stringe come in un nodo di fosca complicità, sono i figli: una ragazza subnormale, Egidia segregata in qualche stanza della lussuosa dimora, e un ragazzo, Stefano, che se n'è andato di casa da tempo e poi (come apprenderemo più tardi) si è ucciso. Della prima disgrazia, Lorenzo accusa quale responsabile la moglie, che beve e ha sempre bevuto troppo. Cosima gli rende la pariglia, accusandolo di aver spinto lui al gesto disperato il sensibile Stefano, con lo spettacolo della paterna dissolutezza, e soprattutto col portargli via l'amichetta. Ma sarà in conclusione la stessa Cosima a inventare la pietosa e trista bugia: Stefano ha posto fine ai suoi giorni perchè colpito da un male inguaribile, e dunque nessuno deve sentirsi in colpa per la sua morte. Puntellandola con queste e altrettali ipocrisie, Lorenzo e Cosima mandano avanti la fatiscente barca del loro matrimonio. Gravata, questa barca, di ulteriori pesi (c'è, nei ricordi della coppia, ancora un suicidio, stavolta di una donna).

Partito, forse, dal proposito di rappresentare un conflitto essenziale e quasi astratto («due coniugi che non si amano più sono l'ideale per sviluppare un tema di guerra»), l'autore ha fatto ben presto appello ai luoghi comuni del repertorio naturalistico: il dissidio dei due protagonisti, tra malattie, morti, squallide storie di letto, appare fin troppo motivato, si configura come caso limite, più che tipico. Ma il linguaggio in cui esso si esprime è poi letterario, di una violenza verbale tutta mondana e affettata. A tale linguaggio si adegua, senza eccessivo distacco critico, la regia di Nello Rossati; mentre la scena di Toni Rossati, funerea, sepolcrale, d'un prevalente color nero, sembra suggerire un clima di clausura e di lutto, che la recitazione degli attori è abbastanza lungi dal ricreare per proprio conto. Anna Miserocchi, tuttavia, dà un certo acre spicco alla presenza di Cosima, mentre Paolo Carlini è un Lorenzo assai poco credibile, in ogni senso. Alla «prima», il pubblico ha applaudito con calore interpreti, regista e commediografo. E lo spettacolo si replica, alle Arti.

ag. sa.

le prime

Musica

Fires of London a Santa Cecilia

Il complesso inglese, *Fires of London* («Fuochi di Londra») — già noto per altri concerti a Roma — si chiamava una volta, *Pierrot Players*, in omaggio al *Pierrot Lunaire* (1912) di Schoenberg, del quale i giovani di Londra sono ora i nuovi apostoli. E fanno bene, posto che l'antica composizione schoenberghiana, a sessant'anni, è ancora importante e vitale. Tuttavia, il cambiamento del nome non ha anche comportato quello della interpretazione di questo *Pierrot*, cui nuoce l'esecuzione con la cantante vestita da Pierrot e mimante certe situazioni del testo poetico e musicale. Ma un Pierrot isolato dagli strumenti e accentrante ogni attenzione non era, certo, nelle intenzioni di Schoenberg. Senonché, è diffuso il gusto di puntare su aspetti esteriori e l'ascolto del *Pierrot Lunaire*, venerdì, nella Sala di Via dei Greci, ci ha riportato alla mente certe stupende composizioni vocali di Giacinto Scelsi, sciupate — diremmo — da interpretazioni visive e gestuali, del tipo di quella offerta, nel *Pierrot*, da Mary Thomas, cantante però straordinaria e applauditissima anche in un brano dello stesso direttore del complesso, Peter Maxwell Davies. Diciamo di *From Stone to Thorn* («Dalla pietra ai rovi»), in cui si rapprende tutta una *Via Crucis*, non insensibile al clima della composizione schoenberghiana.

Il programma comprendeva una pagina dell'ungherese Zsolt Durko, *Fire Music*, che in certi punti sembrava discendere da quelle astrali risonanze che solo il nostro Scelsi sa cogliere come una forza vivente, senza disperderne un'intima vibrazione.

Applausi insistenti hanno salutato, alla fine, i solisti e il loro direttore.

Il «Duo» Incenzo-Cortese

Michele Incenzo (spesso lo apprezziamo dal suo posto di primo clarinetto dell'Orchestra di Santa Cecilia) ed Enrico Cortese, pianista, ma anche compositore e direttore, hanno dato vita a una simpatica e cordialissima serata musicale. Il «Duo» era ospite, nella Sala Borromini, della Società Vivaldi, che va svolgendo un ciclo di concerti quale omaggio alla memoria del suo fondatore. E il ricordo del maestro è stato accentuato dalla elegante interpretazione che il Cortese ha dato di tre momenti d'una *Suite pour piano*, dello stesso Facchinetti.

Il pianista ha illuminato la sua fisionomia tecnica e artistica, con pagine di Ravel e sue stesse: *Due movenze sonore*. Poi, più cortesemente, il Cortese ha punteggiato l'esibizione del clarinettista Michele Incenzo, dal suono chiaro e brillante pur nei passaggi più diabolicamente virtuosistici, eccellente soprattutto in una *Rapsodia* di Debussy e nell'*Introduzione, tema e variazioni*, di Weber. Caldo il successo, comportante per il «Duo» un seguito di *bis*.

e. v.

Cinema

Alto, biondo e... con una scarpa nera

Il francese Pierre Richard, protagonista di questo film di Yves Robert, sembra un po' la copia dell'americano Woody Allen, naturalmente con qualche correzione «nazionale», anche se è forse azzardato parlare, a proposito di questo «genere», di caratteristiche particolari e individuali. Un elemento ricorrente lo si coglie a ogni modo nella astrattezza e gratuità di una comicità che non si trasforma mai o quasi mai in satira sociale.

Dopo un quarto d'ora, il gioco di *Alto, biondo e... con una scarpa nera* — centrato su un uomo comune, un tantino svitato, inconsapevole esca lanciata da una organizzazione spionistica a danno di una seconda — finisce per annoiare e per mostrare la corda. Le *gags* divorano reciprocamente, come dire, il loro *deterrent* di comicità, man mano che il racconto di questa *privacy* violentata procede per la tangente di un possibile e sempre evitato impatto con la realtà storico-sociale del protagonista. Quell'«assurdo» che Albert Camus, in una memorabile pagina del *Mito di Sisifo*, evocò con la descrizione di un uomo al telefono «spiato» mentre parla oltre i vetri di una cabina, qui si tramuta in un freddo esercizio fine a se stesso, dove nell'assenza totale del sentimento del tragico (e tutti i grandi film comici hanno espresso ed esprimono, invece, anche il tragico) si rivela il carattere inequivocabilmente evasivo del colorato spettacolo.

r. a.

Musica pop

Roxy Music

In occasione della riapertura ai concerti *pop*, il Teatro Brancaccio ha presentato l'altra sera ad un folto pubblico il singolare *recital* dei Roxy Music, una formazione britannica che si riallaccia alle più recenti tendenze musicali anglosassoni, vòlte ad una rielaborazione critica del tumultuoso *rock* anni '50.

Come i più illustri Alice Cooper, David Bowie e Lou Reed, l'estroso cantante-pianista Brian Denny e i suoi compagni smembrano i trascinanti ritmi di Berry e Cochran per dare vita a psichedeliche *session*, spesso compromesse da effetti gratuiti. Travestiti in fogge tipiche di un'eccentricità stereotipata, inclini ad un linguaggio gestuale grottescamente allusivo, i Roxy Music imbastiscono le loro *suites* nell'ambito di un programmato *non sense*, sfoggiando una vitalità impressionante, confezionando uno spettacolo a tratti godibile proprio grazie alla ostentata cialtroneria dei personaggi. Un'esuberante pantomima a corrente industriale.

d. g..

Solidarietà degli artisti olandesi col Vietnam

L'AIA, 28.

E' cominciata ad Amsterdam, promossa dalle compagnie teatrali, da collettivi artistici e da noti esponenti del mondo della cultura, una settimana di solidarietà col Vietnam.

Il programma della settimana comprende concerti, spettacoli e mostre con vendita di quadri. I proventi saranno versati a favore della popolazione della Repubblica democratica del Vietnam e delle zone libere del Sud Vietnam.

RAI TV

controcanale

RESPONSABILITA' DI CHI? — *Nel primo numero della sua nuova stagione, A-Z ha voluto affrontare un problema sociale tra i più drammatici e scottanti: quello dell'aborto. Problema che solo una volta, finora, era stato trattato in TV, nel telegiornale del secondo canale, in piena conformità con le tesi esasperatamente reazionarie propugnate da Gabrio Lombardi.*

Quando sul video sono apparse le prime immagini, ed è venuta bruscamente in primo piano la tragedia della donna palermitana costretta ad abortire clandestinamente perchè assediata dalla miseria — «i bambini mi piacciono, se fossi ricca vorrei averne tanti», ha detto questa madre in quella che poi abbiamo saputo essere la sua ultima intervista — abbiamo sperato che, finalmente, il discorso si orientasse verso la analisi delle radici del fenomeno e delle responsabilità sociali e dei possibili rimedi in questo quadro, oggi e qui.

Ma la speranza si è andata via via spegnendo, col procedere della trasmissione. Come già tante volte era accaduto nelle scorse stagioni di A-Z, tra la realtà umana registrata attraverso la cronaca e la discussione in studio si è aperta una frattura, che è diventata sempre più profonda con il moltiplicarsi delle argomentazioni, delle domande e delle risposte, delle riserve e delle ipotesi.

Intanto, non è stato sottolineato in nessun modo che anche rispetto all'aborto la divisione della società in classi comporta differenze radicali: e non solo in riferimento alle motivazioni che possono spingere una donna a rifiutare la maternità (già oggi, non dimentichiamolo, l'aborto, che per talune donne può essere una scelta, per altre è una strada obbligata), ma anche in rapporto alle condizioni e ai modi nei quali oggi si può abortire. In questo senso, il filmato sugli aborti ottenuti con un viaggio a Londra ha fornito soltanto un riferimento indiretto: ché il discorso, a quel punto, si era già spostato sugli interessi che ruotano attorno al tragico fenomeno. Dei quali, peraltro, non s'è poi detto molto, specie per quanto riguarda l'Italia.

La discussione, d'altra parte, aperta da padre Haring con la giusta osservazione che non si può affidare alla legge il compito di risolvere tutto, si è avvolta su se stessa, perdendosi — e non per caso — nelle consuete disquisizioni e distinzioni biologiche, giuridiche, morali, sul momento in cui il feto può essere identificato come «persona», sul «diritto alla sessualità», e così via. In questo contesto, ancora una volta il terreno privilegiato è rimasto quello sul quale si muove Gabrio Lombardi: e su questo terreno sono stati obbligati a muoversi anche il prof. Bernardi e Lelio Basso, che pure hanno validamente contraddetto le argomentazioni del promotore del referendum sul divorzio. I richiami che affioravano alle responsabilità del sistema sociale in cui viviamo, qua e là (ricordiamo quello di padre Roberto Sordelli, che ha vigorosamente affermato la priorità della giustizia sociale su ogni altro aspetto del problema) e anche alcune osservazioni di Basso e della rappresentante dell'AIED, non sono bastati a spostare l'asse della discussione. Non è stato detto con chiarezza che soltanto una società che è capace di assicurare a tutti i bambini il diritto alla vita, può giudicare la condotta di una madre che rifiuta un figlio; non è stato detto che il crimine primo è quello che questa organizzazione sociale commette contro tutti i bambini cui non viene concesso lo spazio per nascere, vivere, svilupparsi in condizioni autenticamente umane, e che questo, oggi e qui, è appunto il problema da affrontare.

A poco a poco, invece, ha finito insensibilmente per imporsi la tematica dell'«autocontrollo», della responsabilità individuale, sì che, alla fine, è stato possibile, «naturalmente», insistere sul «caso» del sottoproletario che ha voluto sette figli, li ha avuti, anche a costo della distruzione fisica della moglie, e ne è contento. Un «caso» presentato come implicito esempio di brutta irresponsabilità, con un cinismo davvero rivoltante, che, in poche battute, ha cancellato tutto quel che precedeva e ha trionfalmente rigettato la colpa di tutto sugli «incoscienti» che, sembra, mettono al mondo bambini come conigli. Aveva detto padre Sordelli: «A chi ha fame, vogliamo dire anche di rinunciare all'amore?». A-Z, dopo oltre un'ora di trasmissione, ha finito per rispondere di sì.

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15, 17,45, 19,20, 22,20; 2°, ore 16,45, 18,40)

Com'era prevedibile, la vittoria della Lazio sul Milan ha creato un clima di incertezza e di interesse attorno al campionato di calcio della serie A, giunto alla stretta decisiva per la assegnazione dello scudetto. I servizi della televisione sono dunque dedicati oggi in gran parte al *foot-ball*, mentre è in programma — sul secondo alle 16,45 — una breve telecronaca da Villa Borghese per il concorso ippico di Roma, il quale propone oggi una prima prova di qualificazione: il «Premio Generale Dodi», una gara a *barrage*.

ELISABETTA REGINA (1°, ore 21)

Ombra nel sole è il titolo del terzo episodio dello sceneggiato televisivo di Julian Mitchell. Ne sono interpreti Glenda Jackson, Robert Hardy Ronald Hines, Stephen Murray, John Shraphnel, Bernard Horsfall, Michael Williams, John Hughes e Angela Thorne.

Nel corso di questa terza puntata, Elisabetta rompe ogni relazione politica e diplomatica con la Francia dopo il massacro di migliaia di Ugonotti durante la tragica notte di San Bartolomeo. Nel frattempo, Don Giovanni, capo dell'esercito spagnolo nei Paesi Bassi muore e le sue truppe restano senza guida. E' questo il momento per la Francia di guidare i ribelli alla vittoria contro gli spagnoli ma, per mantenere saldo l'equilibrio nell'Europa occidentale, occorre alla Francia l'alleanza dell'Inghilterra. Di qui l'idea di un matrimonio tra Elisabetta e il Duca di Alençon, fratello minore del re di Francia...

programmi

TV nazionale

- **11,00** Messa
- **12,00** Domenica ore 12
- **12,30** Colazione allo Studio 7
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** A come agricoltura
- **15,00** Sport
- **16,45** La TV dei ragazzi
- **17,45** 90° minuto
- **18,00** Telegiornale
- **18-10** Gli ultimi cento secondi
- **19,05** Prossimamente
- **19,20** Campionato italiano di calcio
- **20,10** Telegiornale sport
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Elisabetta regina «Ombra nel sole».
- **22,20** La domenica sportiva
- **23,15** Telegiornale

TV secondo

- **16,45** Sport
- **18,40** Campionato italiano di calcio
- **21,00** Telegiornale
- **21,20** L'occasione Terza puntata dello spettacolo musicale condotto dal Quartetto Cetra.
- **22,20** Orizzonti L'uomo, la scienza e la tecnica «La chimica dal mal di testa».
- **23,20** Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 13, 15, 20, 21, 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 7,20: Spettacolo; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi; 10,45: Folk jockey; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Via col disco; 12,22: Hit Parade; 12,44: Made in Italy; 13,20: Un disco per l'estate; 14: Il gamberetto; 14,30: Carosello di dischi; 15,10: Pomeriggio con Mina; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Betto quattro; 18,20: Concerto della domenica; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Senza parole; 20,25: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21,15: I racconti alla radio; 21,48: Concorso pianistico; 22,15: «Ascanio», di A. Dumas; 23,10: Polco di proscenio; 23,15: Prossimamente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica flash; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: Dall'Italia con... 9,35: Gran varietà; 11: Un disco per l'estate; 12: Anteprima sport; 12,15: Canzoni per canzonare; 12,30: A ruota libera; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Regionali; 14,30: Come è serva questa musica; 15: La corrida; 15,40: Le piace il classico?; 16,25: Supersonic; 17,30: Domenica sport; 18,40: Il cantautore; 19,05: Quando la gente canta; 19,55: Tris di canzoni; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra; 21,30: Il Cavaliere azzurro; 22: Il girasketches; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 10: Concerto; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza; 12,20: Itinerari operistici; 13: Folclore; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto; 15,30: «Parma 1922»; 16,55: Avanguardia; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,30: Musica leggera; 18,45: Fogli d'album; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto serale; 20,15: Realtà e progettazione; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,25: Le voci del blues.

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. Sede in Ivrea, Via Jervis, 77
Capitale sociale L. 60.000.000.000 interamente versato
Iscritta al Tribunale di Ivrea - Registro Società n. 158

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

(Gazzetta Ufficiale n. 104, parte II)

I signori azionisti sono convocati in assemblea ordinaria in Ivrea, presso la sede sociale, per il giorno 11 maggio 1973 alle ore 15, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale sull'esercizio chiuso il 31 dicembre 1972;
2) Approvazione del bilancio e del conto profitti e perdite al 31 dicembre 1972; deliberazioni relative;
3) Nomina del Consiglio di Amministrazione previa determinazione del numero degli amministratori;
4) Nomina del Collegio Sindacale e del suo presidente e determinazione degli emolumenti ai sindaci effettivi.

Hanno diritto ad intervenire i possessori di azioni i quali abbiano effettuato, almeno cinque giorni liberi prima di quello fissato per l'adunanza, il deposito dei certificati azionari presso la sede sociale o presso i sottoelencati Istituti:

IN ITALIA

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banco di Sardegna - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia - Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Padova e Treviso - Banca Popolare di Sondrio - Tutte le Banche Popolari associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane - Banca d'America e d'Italia - Banco Ambrosiano - Banco di Santo Spirito - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto Bancario Italiano - Credito Commerciale - Banca Provinciale Lombarda - Banca Toscana - Credito Romagnolo - First National City Bank - The Chase Manhattan Bank - Banca Morgan Vonwiller - American Express Bank - The First National Bank of Chicago - Bank of Tokyo - Banca Mobiliare Piemontese - Credito Varesino - Banca Cattolica del Veneto - Istituto Centrale di Banche e Banchieri - Banca Privata Finanziaria - Banca Unione - Banco di Milano - Banca di Credito di Milano - Banca Italo-Israeliana - Banca Brignone - Banca Subalpina - Banca Belinzaghi - Banca Nazionale delle Comunicazioni - Banca del Monte di Credito di Pavia - Banca Credito Agrario Bresciano - Banca Manusardi & C. - Banca Rosenberg Colorni & Co. - Banca Cesare Ponti - Invest S.p.A.

ALL'ESTERO

Hentsch & Cie, Ginevra - Deutsche Bank, Francoforte - Crédit Lyonnais, Parigi - Banque Louis Dreyfus & Cie, Parigi - Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud, Parigi - Banque Nationale de Paris, Parigi - Union de Banques Suisses, Zurigo - Crédit Suisse, Zurigo - Société de Banque Suisse, Basilea - Banca della Svizzera Italiana, Lugano - Banco di Roma per la Svizzera, Lugano - Altre Banche straniere incaricate da Banche Italiane a sensi di legge.

Il Consiglio di Amministrazione

olivetti